

## TORNATA DEL 13 NOVEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO GAETANO DEMARCHI,

INDI DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Seguito della discussione del progetto di legge per lo stabilimento definitivo delle imposte dirette, e per l'esercizio provvisorio dei bilanci — Osservazioni del deputato Avigdor sul credito pubblico, e risposte del ministro delle finanze — Nuovo emendamento del deputato Pallieri all'articolo 3 — Ordine del giorno motivato del deputato Pinelli — Approvazione di questo e degli articoli 3 e 4 — Approvazione della legge — Mozioni per la discussione della legge sulla Cassa dei depositi, e per l'effettuazione della legge sull'abolizione delle decime in Sardegna — Schiarimenti ed osservazioni del ministro dei lavori pubblici — Mozione del deputato Rosellini relativa alla chiusura della Sessione legislativa ed alle leggi da riprodursi — Risposta del ministro dei lavori pubblici — Osservazioni dei deputati Valerio Lorenzo e Michelini — Rinvio a domani delle conclusioni.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

**AIRENTI**, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate :

3340. Ramella Luigi, sacerdote, di Biella, rassegna all'esame della Camera tredici sue proposizioni di legge riguardanti la traslocazione degl'impiegati, l'incameramento dei beni ecclesiastici, la soppressione degli ordini religiosi, la diminuzione dei vescovadi, il matrimonio civile, il celibato dei preti, l'insegnamento pubblico, il riordinamento della guardia nazionale, il giuramento dei funzionari pubblici, le strade ferrate, la nomina dei parroci e dei vescovi, ed i ricoveri di mendicanti.

3341. Bergalli Luigi, sindaco della città di Finalborgo, chiede copia letterale della petizione 3306.

3342. Boggio Pietro, geometra, di San Giorgio Canavese, e Bono Giacomo, geometra, di San Giusto, fanno istanza perchè si mandi inibire l'esercizio dell'agrimensore ad alcuni individui di detti comuni che nominano, i quali abusivamente fanno professione di tale arte.

3343. Presto Giovanni Francesco, di Rivarolo, provincia di Torino, già soldato nell'esercito francese, chiede di venire reintegrato nella pensione che gli competerebbe a termini del regolamento di quel Governo.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(È approvato.)

### **SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LO STABILIMENTO DELLE IMPOSTE DIRETTE E PER L'ESERCIZIO PROVVISORIO DEI BILANCI.**

**PRESIDENTE.** La Camera rammenta che la discussione sulla legge per l'esercizio provvisorio delle imposte era rimasta al terzo articolo, sul quale il deputato Pallieri aveva proposto il seguente ordine del giorno :

« La Camera, riservandosi di provvedere con apposita legge

all'esercizio provvisorio finanziario del 1851, passa alla votazione sul complesso degli articoli della legge in discussione, relativi al bilancio del 1850. »

Su quest'ordine del giorno il deputato Mantelli ha chiesto la parola sulla seduta precedente.

**MANTELLI.** Ho chiesto la parola per appoggiare l'ordine del giorno del deputato Pallieri per i motivi che sto per esporre alla Camera.

Questa legge, benchè sia intitolata *esercizio provvisorio*, altro non è però, a mio avviso, che una legge colla quale si chiede alla Camera l'approvazione dei bilanci del 1850, e così si definisce in modo assoluto l'esercizio del Governo a riguardo dell'entrata e delle spese del 1850, sul quale io son certo, e credo che ognuno di voi sarà del mio parere, che non s'intraprenderà più alcuna discussione, essendo ormai divenuto urgente l'occuparsi di quello del 1851.

Con questa legge adunque si dà l'assolutoria al Ministero per le spese che intende di fare o che già ha fatte nel 1850, epperò mi pare che a questo riguardo non sia cosa conveniente di fare una mescolanza di ciò che riguarda l'esercizio del 1850 con quanto riguarda l'esercizio del 1851.

È vero che il Ministero e la Commissione ebbero riguardo a che verso il fine di gennaio si saranno già discussi i bilanci del 1851, e che a quell'epoca il Governo entrerà in una via normale; ma anche in questo io credo che o ci inganniamo, o vogliamo farci delle illusioni. Non è supponibile che alla fine di gennaio, tale e tanta essendo la mole dei bilanci, e tali e tante essendo le discussioni che debbono necessariamente sorgere su di essi, non è supponibile, dico, che per tutto il gennaio del 1851 siano questi bilanci definitivamente discussi ed approvati dalle due Camere.

Sarà dunque nuovamente il caso in cui il Governo si presenti a chiedere un nuovo esercizio provvisorio. Intanto con questo articolo pare che vogliamo diffidare la nazione che al fine di gennaio saremo in uno stato normale, ed io stimo che sia tempo di non ingannare più questa nazione che fu già tante volte per questo motivo ingannata.

Parliamo francamente una volta siccome il buon senso e l'ordine delle cose richiede, e non lasciamo supporre ciò che è impossibile, vale a dire che alla fine di gennaio possa ces-

sare questo stato provvisorio, ed il Governo si presenti al fine del mese a chiedere ciò di che avrà bisogno per un nuovo esercizio sinchè i bilanci saranno discussi, e la Camera la quale intende che il Governo abbia a procedere con tutta la legalità possibile concederà non uno, ma due, tre o quattro mesi, se saranno necessari, ed allora certamente si procederà più regolarmente; ma se noi ci mettiamo in uno stato anormale, sempre più illudiamo la nazione, quasi che vogliamo farle credere quello che non sarà.

Per quanto spetta la questione di fiducia, io stimo che su questo proposito il Ministero non vorrà davvero sollevarla nuovamente, nè è il caso di dire che la Camera intenda di negargli ciò che sinora ha già avuto. Che se alle volte il Ministero desiderasse questo voto esplicito, io stesso sarei per persuadere a' miei amici politici che qui non è il caso di conferire un tal voto al Governo, come non è il caso di darle un esplicito segno di disapprovazione, perchè sino a questo punto si può dire che il Ministero si è lasciato trascinare dagli eventi senza poter agire. Il programma del Ministero noi lo conosciamo da quanto l'onorevole signor ministro del commercio ha manifestato prima della scaduta proroga, e che a tutti piacque, e possiamo sperare che tale programma sarà attuato, ma sinchè non avrà attuazione, parmi non sia il caso di dare al Ministero un voto esplicito di fiducia. Noi speriamo che egli percorrerà quella carriera su cui ha protestato si dovesse il Governo porre, ed in cui lo seguiranno le simpatie dell'universale, noi lo speriamo, come ho detto, poichè ne abbiamo promessa solenne della quale dobbiamo attendere l'attuazione, ma sinora non possiamo di ciò riprometterci, nè la nazione può aspettarsi che da noi si dia un voto esplicito di fiducia, nè noi dobbiamo illuderla, e per non illuderla siamo obbligati di procedere regolarmente, non essendo qui il caso di entrare nel provvisorio riguardo al 1851. Quando il Ministero nella nuova Sessione della Camera avrà presentato le riforme che ci ha promesso, quando vedremo nell'apertura della Sessione stessa in che modo egli intende di procedere, quando il Governo verrà a richiederci l'autorizzazione per un nuovo esercizio, noi glielo accorderemo certamente e largo quanto egli lo desidererà e secondo le vie che egli intenderà di battere, e noi gli daremo anche quel voto di fiducia che tutti desideriamo di potergli dare, come tante volte gli si è già conferito dalla Camera.

**AVIGDOR.** Je ne veux pas trop prolonger cette discussion; cependant je crois devoir ajouter quelques observations pour appuyer les raisons qui viennent d'être présentées par l'honorable M. Mantelli.

Comme lui, je pense qu'il faut sortir du provisoire à tout prix. On ne peut se dissimuler que c'est une grande irrégularité de vivre dans cette espèce de désordre qui tend à confondre toujours un exercice avec l'autre, le budget d'une année avec celui de la suivante.

Et, je vous le demande, en mettant même à part les inconvénients qu'entraîne après elle une pareille situation, croyez-vous que ce soit bien flatteur pour messieurs les ministres de venir chaque deux ou trois mois demander à la Chambre la permission d'exister, de venir demander le moyen de subsister dans le provisoire deux mois encore?

Je demande encore, et ceci est une question que j'adresse surtout à M. le ministre des finances, je lui demande ce qu'il penserait d'une maison de banque ou de commerce sur laquelle il demanderait des renseignements, et qu'on lui répondit: cette maison est riche, mais il y a du désordre dans sa comptabilité; elle est incapable de dresser son bilan.

Monsieur le ministre des finances, soyez en sûrs, est un

homme d'affaire trop habile pour ne pas avouer qu'à l'instant il cesserait tous rapports avec une pareille maison. C'est une règle invariable à laquelle n'échappent ni les particuliers, ni les Gouvernements: aussitôt que le public s'aperçoit du désordre il s'éloigne, et la confiance une fois altérée ne peut renaitre de longtemps.

Ainsi il en est des Etats; c'est envain qu'on parle de loyauté et d'exactitude; on réclame de vous des faits, et le plus éloquent à présenter est celui d'un budget régulier, exact et présenté en temps voulu.

Sans cette régularité il n'y a pas de crédit possible, le plus solide est ébranlé; pour les Gouvernements c'est la méfiance qu'ils récoltent, pour les particuliers c'est une espèce de stigmata qui pèse sur eux et paralyse tous leurs autres moyens.

Je peux, messieurs, vous donner la preuve de ce que j'avance, par ce qui se passe actuellement pour nos fonds publics.

Nos fonds à l'étranger sont peu considérés actuellement; le dernier emprunt même n'a été coté que pendant peu de temps à la Bourse de Paris; on a été obligé de le retirer.

Pourquoi sommes-nous dans cette situation? Je le demande à messieurs les ministres, est-ce à cause de notre politique? Est-ce à cause de nos révolutions intérieures? Sommes-nous dans la position de la France? Avons-nous plusieurs partis qui se disputent le pouvoir? Avons-nous des prétendants de la branche aînée, de la branche cadette, des Orléanistes, des Socialistes, des Bonapartistes, des Communistes, etc? Nous n'avons rien de tout cela, Dieu merci. Nous sommes tous unis; nous désirons tous de consolider les institutions que l'immortel Charles-Albert nous a octroyées. Et d'où vient donc que nous nous trouvons dans cette position, que nous ne pouvons obtenir ce qu'obtient le Danemark plus petit que nous en territoire et en population, avec la guerre dans ses propres provinces? D'où vient que les fonds danois sont plus élevés que les nôtres, et qu'ils se maintiennent beaucoup plus hauts?

Et cela pourquoi? C'est parce que les financiers, les banquiers, les capitalistes pensent et réfléchissent fort bien, quoique mon honorable ami Valerio croie qu'il ne leur arrive pas souvent de penser et de réfléchir. (*ilarità*)

Les financiers pensent donc et réfléchissent beaucoup et continuellement; ils observent bien plus les mouvements auxquels sont soumis les Gouvernements et les nations que ceux auxquels sont soumis les individus, et ils savent parfaitement se régler et se conformer à ce qu'ils voient.

Quant à nous, il faut le dire franchement, nous n'avons fait aucune amélioration dans notre administration financière depuis que nous vivons sous le régime constitutionnel. L'unique moyen d'améliorer notre situation c'est de mettre de l'ordre, de la régularité dans notre comptabilité administrative, c'est de présenter à l'approbation de la Chambre le budget d'une année avant que l'exercice du même budget commence.

Je vous disais, il y a quelques mois, dans cette enceinte: oublions le passé, n'y pensons plus, ne regardons plus notre budget de 1848, ni celui de 1849. C'est du temps perdu. Il vaut mieux, vous disais-je, faire un grand sacrifice, le faire tout à la fois, et penser ensuite à l'avenir. Alors un honorable député que je regrette de ne pas voir à sa place, monsieur le comte de Revel, s'éleva contre cette proposition, qu'il trouvait, disait-il, irrégulière, insolite. Il fallait, nous disait-il, partir du commencement; mais, je vous le demande, quand

ce commencement est pénible, quand il ne peut nous mener à rien, quand ce commencement est un chemin de traverse qui nous éloigne du but, ne valait-il pas mieux d'abord régler le bilan de 1850, oublier le bilan passé et vérifier le bilan actuel ?

Cet usage n'est pas nouveau ; il est admis dans tous les pays constitutionnelles et la loi oblige les ministres de s'y conformer. Nous voyons dans l'article 12 de l'ordonnance du roi des Français du 31 mai 1838 qu'il est prescrit au ministre des finances de présenter à la Chambre le budget de l'année avant l'ouverture de chaque exercice. Cela est naturel, car il est nécessaire de mesurer l'étendue des besoins annuels, afin de pouvoir accorder au Gouvernement les fonds qu'il réclame.

En effet, comment est-il possible de voter des dépenses quand on ne sait pas à combien s'élèvent les recettes ?

C'est, dira-t-on, une preuve de confiance que l'on donne au Ministère. Pour moi, j'ai déjà dit que j'ai toute confiance dans le Ministère actuel, et que je suis prêt à voter la loi telle qu'il l'a proposée ; ce n'est point une question ministérielle que je veux faire ici. Nous avons confiance dans ce Ministère, parce que nous savons tout ce qu'il a fait pour la nation dans des circonstances difficiles. Après une guerre fatale, désastreuse et à jamais néfaste dans les souvenirs de notre pays, nous ne pouvons pas oublier les embarras qu'il a eu à vaincre, les difficultés qu'il a eu à surmonter, et pour cela il mérite toute notre reconnaissance et la plus vive gratitude. Mais tout en votant pour le Ministère, nous ne voulons pas voter pour vous en amis aveugles ; nous voulons vous donner un vote de confiance, et nous vous le donnons, parce que nous estimons votre caractère personnel, nous vous le donnons parce que nous vous estimons en particulier et en masse. Mais nous ne vous le donnons pas parce que vous avez raison, nous ne vous le donnons pas parce que nous sommes convaincus.

Quand vous venez nous dire que nous devons confondre les exercices, que nous devons être aveugles sur ce qui se passe, c'est-à-dire sur l'avenir, que nous devons voter de confiance et sans discussion, alors je vous réponds que si la Chambre en agissait ainsi, elle abdiquerait et sa dignité et son droit.

Vous nous promettez en compensation de nous présenter un budget exact en janvier prochain, mais êtes-vous sûrs que d'ici à janvier tout sera prêt ? Voilà ce que je demande à M. le ministre des finances, pour lequel, du reste, je professe la plus haute estime, et je lui pose cette question : comment se fait-il que vous ne nous ayez pas encore présenté les bilans définitifs de 1850 ? Est-ce le manque d'employés ? Eh bien ! surchargez le bilan d'une somme de 15, de 20 ou de 40 mille francs pour vous procurer et payer ces employés. Personne dans la Chambre ne vous en fera un reproche. De cette manière, je l'espère, vous pourrez nous présenter des bilans annuels, et vous pourrez le faire, non à la fin de l'année, non quand il n'en est plus temps, mais en temps opportun, et lorsque la Chambre pourra les discuter sans précipitation et avec toute la maturité qu'une pareille discussion exige.

Je ne peux douter que chaque Ministère ne s'empresse à prêter au ministre des finances tout son concours pour arriver au résultat si vivement et si longtemps désiré par la Chambre.

Si avec le concours de tous les ministres on ne peut arriver à nous donner un budget en temps, alors le désordre et la mauvaise organisation sont infiniment plus sérieux, plus grands que je ne l'aurais supposé.

Or, là où il y a une mauvaise organisation, il ne peut y avoir de l'ordre, et en conséquence des économies sont impossibles, car l'économie est le résultat de l'ordre.

Il faut vous soumettre à cette règle rigoureuse, sans cela n'allez pas croire que notre crédit puisse s'améliorer à l'étranger ; que les capitalistes auront la confiance en nous. Les capitalistes, vous le savez, ne se fient qu'aux chiffres, aux preuves irréfragables, et si vous ne mettez pas de la régularité dans votre administration, soyez sûrs que les capitaux s'éloigneront de nous.

Ensuite, messieurs, il faut bien, quoi qu'on en dise, admettre une chose. Le budget n'est pas seulement une affaire de chiffres, c'est encore une affaire de liberté, une affaire de morale. Il n'y a pas de liberté, il n'y a pas de Constitution possible sans un budget régulier, consciencieux et réel. Si une assemblée législative n'a pas la conviction que le budget qu'on lui présente est réel, véridique, elle donne un vote de complaisance : dans ce cas la liberté, la Constitution sont des mots vides de sens. Et la preuve c'est qu'un homme distingué, un écrivain habile et qui certes n'a pas des opinions politiques exagérées, M. le marquis d'Audiffret dit en parlant du budget : « Le budget renferme l'exécution de toutes les lois de l'Etat, l'affranchissement des institutions et la conservation des garanties constitutionnelles. » C'est donc du budget que dépendent la Constitution et la liberté, si j'ose le dire.

Ainsi donc, si vous trouvez une Chambre assez complaisante qui, pour plaire à un ministre, ou pour lui donner une satisfaction et une marque de confiance, lui concède aveuglement tout ce qu'il demande en fait d'impôts et de dépenses, on peut dire que dans ce pays-là on ignore ce que signifie droit constitutionnel. La liberté que nous avons c'est de pouvoir être les défenseurs de nos propres intérêts, de savoir où passe l'argent qu'on reçoit par le moyen des impôts, c'est de savoir l'emploi des recettes et des dépenses. En un mot, c'est de pouvoir se rendre compte de toutes les opérations financières de l'Etat. Alors, et c'est seulement alors qu'on exerce toutes les facultés appartenant aux représentants d'une nation libre.

Je voudrais bien que M. le ministre des finances se pénétrât de toute l'importance de la question financière, qu'il pût se convaincre qu'il est impossible qu'une Chambre soit respectable et respectée, quand'elle persévère dans une fausse route, et surtout dans le provisoire.

Ce n'est pas seulement dans l'intérêt de la Chambre que je parle en ce moment, c'est encore, c'est surtout dans celui du Ministère. Je parle dans l'intérêt de M. le ministre des finances, parce que je soutiens qu'il est impossible qu'il puisse trouver à remplir des emprunts sans présenter des finances bien organisées et une comptabilité irréprochable.

Les difficultés sont déjà assez grandes, j'ai pu en juger par moi-même. Nous avons plus d'un obstacle à franchir pour rétablir notre crédit. Il faut nous observer non-seulement à l'intérieur, mais encore à l'extérieur ; nous mettre en garde contre nos adversaires. Il y a une presse à l'étranger qui a pris le malin plaisir de nous faire passer pour des révolutionnaires qui mettraient le feu aux quatre coins du monde, s'ils en avaient le pouvoir, abattraient les trônes et proclameraient la république universelle. Cet état de choses n'est pas fait pour nous attirer la confiance. On a éloigné de nous par ce moyen les banquiers, les capitalistes qui, il faut en convenir, ne sont pas révolutionnaires du tout. Je dis donc, puisque nous avons déjà des obstacles réels à vaincre, pourquoi ne les affaiblissons-nous pas, pourquoi ne les détruisons-nous pas quand

nous avons le pouvoir de les affaiblir, de les détruire? Pourquoi, au contraire, allons-nous les augmenter? M. le ministre des finances le sait: il n'y a d'autre moyen pour y réussir que de présenter annuellement aux Chambres le bilan futur.

En Angleterre, on présente le budget six mois d'avance; et quelques séances suffisent pour qu'il soit approuvé. On est étonné de voir avec quelle rapidité on vote ce budget, parce qu'il présente dans son ensemble le *devoir* et l'*avoir* d'une manière si claire, que les députés, même ceux qui sont le plus étrangers à la comptabilité, peuvent tout de suite voir d'un coup d'œil les revenus et les dépenses de l'Etat.

Non-seulement le Gouvernement donne ces aperçus quand il le doit, mais encore quand il ne le doit pas. A chaque semestre, chaque trimestre, on voit paraître dans les journaux anglais la situation du trésor. Et aussitôt que le pays connaît la situation des finances de l'Etat, les cours des fonds publics haussent immédiatement, parce que non-seulement l'on voit que le Gouvernement a de l'ordre dans la comptabilité, mais encore qu'il fait des économies.

Le projet qui fait l'objet de ces débats, tel qu'il a été proposé par le Ministère et rédigé par la Commission, me semble donc peu admissible. Je voudrais pouvoir borner la demande que fait le Ministère à la fin de décembre. Je crois cependant qu'il lui sera bien difficile de pouvoir nous donner en décembre le bilan de 1851.

Mais il ne suffit pas qu'il vienne nous demander le moyen de pourvoir aux dépenses de l'Etat durant deux mois encore, il faut qu'il nous promette à la fin de ces deux mois, non-seulement de nous présenter le budget de 1851, mais encore celui de 1852. Ce n'est plus le budget présent que nous avons à voter, c'est le budget futur. C'est ainsi qu'on agit dans les pays constitutionnels. Ce n'est pas le budget passé, auquel on ne pense plus, que nous devons discuter, mais le budget futur. Si nous n'admettons pas ce système d'exiger que les budgets futurs nous soient présentés d'avance, il nous sera impossible, je le répète, de pouvoir arriver à une bonne situation financière.

M. le ministre nous a demandé un emprunt il y a quelques mois; nous lui avons accordé la faculté de le contracter. Il me semble qu'il a eu par là une preuve éclatante de la confiance entière que la Chambre avait en lui.

On ne lui a pas demandé comment et à quelle condition il avait contracté ce dernier emprunt, ni même le résultat de l'emprunt passé. C'est donc là une grande preuve de confiance que reçoit M. le ministre de la part de la Chambre, et il me semble que monsieur le ministre devrait faire des efforts surhumains pour arriver à satisfaire à la juste demande du Parlement.

Je le dis encore, les observations que je fais ne partent nullement d'un sentiment d'hostilité envers le Ministère; je répète au contraire que j'ai toute confiance en lui, que je connais les difficultés qu'il a eues et qu'il a encore, non-seulement à l'intérieur, mais encore à l'extérieur. J'ai beaucoup voyagé et j'ai pu connaître à peu près l'opinion qu'on a au dehors de notre pays. C'est précisément parce que j'ai tenu compte des difficultés qu'il a à surmonter que je le prévins du danger.

Et je voterai pour lui, non pas en ami aveugle, mais en ami qui comprend la vraie situation des choses, et qui ne se fait pas d'illusions; seulement je le supplie de nous présenter, au plutôt, le budget de 1851 et même celui de 1852.

**NIGRA**, ministro delle finanze. L'onorevole deputato Avi-

gdor mentre largheggia di parole gentili a favore del Ministero (e più particolarmente sul mio conto, del che gli sono ben grato), vorrebbe far cadere sopra il Ministero stesso tutta la colpa per cui non si è ancora potuto avere un bilancio definitivamente votato.

Io convengo che il Ministero non potè presentare il bilancio del 1850 abbastanza per tempo come avrebbe desiderato, ma prego la Camera d'osservare che il bilancio del 1850 le fu da più mesi presentato, e se essa invece di essere stata astretta per la necessità a doversi occupare di altri affari, avesse potuto dare al bilancio del 1850 maggior tempo, io credo che il bilancio del 1850 sarebbe a quest'ora votato.

Non voglio ritornare sul passato, perchè a quello che non fu fatto non v'ha più rimedio, ma vengo al bilancio del 1851.

Prima che si suspendessero le sedute io prometteva alla Camera che, durante la sua sospensione, gli onorevoli deputati avrebbero ricevuto a domicilio il bilancio del 1851, e se non ho potuto compiere totalmente a quanto mi aveva proposto, credo però che la Camera non vorrà negarmi che la massima parte, cioè, 11 su 13 dei bilanci furono rimessi a domicilio.

Io credo inoltre poter dire alla Camera che fra quattro o sei giorni al più io presenterò il bilancio generale ed i pochi bilanci che rimangono.

Signori, se questi bilanci che non furono presentati durante l'assenza dei deputati sono ancora ritardati di qualche giorno, si deve attribuire alle difficoltà che si hanno in questo momento di trovare sufficienti impiegati abili a rifare un bilancio, il quale si vorrebbe fosse stato presentato anche più regolare di quello che si trova, ed io spero che dalla discussione del bilancio del 1851 sortirà un metodo regolarissimo per il bilancio del 1852, nello scopo di presentare il quale al Parlamento con quella maggior sollecitudine che mi sia possibile ho già in pronto la circolare da inviarsi a tutti i dicasteri, onde nel mese di gennaio mi siano forniti tutti i relativi documenti.

In conseguenza il deputato Avigdor vede che, per quanto da me dipende, io ho prevenuto i suoi desiderii. Il bilancio del 1851 io lo calcolo come consegnato, poichè i tre quarti si può dire che sono già nelle mani dei deputati, ed il rimanente sarà presentato fra pochi giorni; per quelli del 1852, avendo già prevenuto la cosa, e domandando fin d'ora ai ministeri e dicasteri diversi tutti i documenti per formare il bilancio del 1852, credo di aver in questa parte soddisfatto pienamente a ciò che egli diceva essere utilissimo, e che nessuno più di me ha ripetuto in questa Camera tante volte, poichè le difficoltà del ministro di finanze cessano in gran parte allorchando s'abbia un bilancio, giacchè allora non è che il direttore dell'esecuzione di questo bilancio, mentre che ora ad ogni momento deve curare di contenere le spese, di accordo bensì co' suoi colleghi, ma con una missione più speciale; dunque questo desiderio che io sento così naturalmente tanto necessario è quello della Camera stessa e sarà soddisfatto per tutto ciò che dipende da me. Prendo in questa circostanza a rispondere anche qualche cosa circa al credito che il deputato Avigdor opina non sia a quell'altezza che dovrebbe essere per lo stato nostro interno d'amministrazione.

So che ho avuto a trattare non soltanto con una, ma con varie persone che volevano attendere a prendere il nostro prestito; io ho trovato la più perfetta confidenza nel paese, e ciò nella speranza di vedere la nostra amministrazione regolarizzata, poichè io non nego che la nostra amministrazione

ha bisogno di molte riforme; ma con ciò non voglio dire che essa sia talmente irregolare da ispirare sfiducia. La nostra amministrazione è organizzata ancora in gran parte sul sistema antico, il quale però in punto di credito non ci ha mai pregiudicati, poichè voi sapete che noi siamo venuti a domandarvi di far prestati in momenti in cui la confidenza era ben lungi dall'essere perfetta, ed il nostro paese non fu mai calcolato come uno di quelli in cui il disordine potesse scemare il credito.

Per conseguenza non temo che la via sulla quale ci proponiamo di metterci possa far torto al nostro credito. Il nostro credito subisce l'influenza di tutte le altre rendite, e per persuadersi di ciò non si ha che a scorrere i giornali, da essi si vedrà che in un paese è ribassato del 10, in un altro del 5. I fondi francesi che hanno più influenza dei nostri sono ribassati molto di più. Conseguentemente questo non si deve attribuire nè all'amministrazione interna, nè a che non vi sian compiuti quei miglioramenti che noi desidereremmo, ma piuttosto alle circostanze attuali.

Circa all'avervi domandato, o signori, di autorizzarci ad esigere le imposte per due mesi, io insisto in dirvi che il Ministero non poteva fare altrimenti. Il Ministero non vede confusione di esercizio in questa domanda, poichè ognuno che siede in questa Camera sa che il domandare un mese dell'anno venturo non implica confusione d'esercizio; noi non abbiamo creduto di poterci serbare nella nostra dignità nel chiedervi un'autorizzazione onde esigere le imposte per un mese, per venir quindi dopo quindici o venti giorni a fare una nuova domanda sullo stesso proposito. Noi vi domandiamo due mesi d'autorizzazione, non già perchè crediamo che in due mesi il bilancio del 1851 sia tutto esaminato, ma bensì confidando che se la Camera vuole occuparsi subito e seriamente almeno dei bilanci principali su cui tutti sappiamo che più o meno si potrebbero avere delle economie, fra due mesi tale lavoro sarebbe condotto a termine. Io confido che le nostre speranze saranno coronate d'un pieno successo guidato dall'esempio di paesi molto più estesi del nostro dove l'esame d'un intero bilancio si fa in due o tre mesi, ed anche in minor tempo. Sarebbe dunque mancare di fiducia nella Camera il credere che in due mesi non sarà almeno esaminata la parte più essenziale di questo bilancio, ed intanto io, sicuro di poter presentare fra pochi giorni ciò che manca pel compimento del bilancio, avviso di dover mantenere la domanda tal quale fu modificata dalla Commissione.

Credo che questa mia insistenza sia bastantemente giustificata da quanto ho testè detto, ed insisto perchè questa questione sia terminata veramente nel senso che fu proposto dalla Commissione stessa per l'articolo 3.

**AVIGDOR.** Je veux me borner à répondre quelques brèves observations à monsieur le ministre des finances. Monsieur le ministre des finances vient de dire qu'il est impossible de trouver des employés; cela me semble un peu singulier, car il y a beaucoup de jeunes gens très-laborieux, très-intelligents, ayant les connaissances voulues, qui ne demanderaient pas mieux que de gagner quelques centaines de francs par an pour pouvoir subsister. Pour moi en particulier, je dis que je suis tous les jours obsédé par des jeunes gens, parmi lesquels j'en rencontre, je le répète, de très-intelligents, qui me prient, en grâce, de tâcher de les employer, ou de les faire employer dans un bureau ou une administration.

Aussi l'argument qu'a fait valoir monsieur le ministre des finances ne peut pas se soutenir sérieusement. Je répète que s'il avait des directeurs qui connussent bien la compta-

bilité, il serait toujours en état de présenter régulièrement les bilans.

Monsieur le ministre des finances assure que notre crédit a toujours été aussi florissant que le crédit des autres pays, des autres nations d'Europe. Quant à cette assertion, je prie monsieur le ministre d'examiner le cours des fonds publics à Paris. Il acquerra la conviction qu'il est peu possible de comparer l'état de notre crédit avec celui de la France. Les fonds publics français sont à 92, les nôtres se trouvent à 85 et même à 84.

Or, pourquoi les fonds français sont-ils à 92 quand les nôtres sont à 84 et 85? Je le demande à monsieur le ministre, et je dis que cela est hors de proportion. Les Français payent 5 pour 100, nous payons aussi 5 pour 100. Les Français sont réguliers dans leurs paiements, nous le sommes également. Il s'agit d'une question de pratique et non d'une question dans laquelle on fait du romantisme politique; il ne s'agit ici que de chiffres. En prenant le bulletin de la bourse de Paris, je prouve à monsieur le ministre des finances qu'il n'y a pas de proportion entre le cours de nos fonds et ceux des fonds français, qu'il n'y en a pas; et c'est un calcul très-facile à faire: 100 donne 5 d'intérêt, et si pour 92 on donne 5 pour 100, nous payons 5 pour 100 pour 84 ou 85. La différence me semble sensible, et pour la saisir il n'est nul besoin d'être un profond calculateur; je puis donc dire à monsieur le ministre qu'il commet une légère erreur, et que la proportion dans les cours n'existe pas avec la France.

Nous avons une réputation de loyauté qui nous met au dessus de bien d'autres pays, mais je dois dire franchement que cette réputation qui assure le crédit des nations comme des individus nous la devons à notre ancien régime despotique qui avec tous ses défauts a toujours été, il faut en convenir, d'une exactitude et d'une loyauté rigoureuse dans l'accomplissement de ses obligations financières. Nous recueillons l'héritage de cette bonne réputation. Cette confiance qu'on avait en nous ne périra pas si nous voulons bien nous appliquer à la conserver; mais jusqu'ici nous n'avons rien fait pour l'inspirer. Interrogeons les agents de change de Paris, et ils nous le diront.

Permettez-moi de vous citer un autre fait: il y a un almanach, un livre très-ordinaire, comme vous voyez, qui renferme les bilans de tous les pays d'Europe; notre pays n'y est pas. Le Gouvernement n'a pas pu remettre ses bilans, dit l'almanach. J'ai la faiblesse de croire que c'est déjà assez blessant pour un Gouvernement constitutionnel d'être signalé comme impuissant à remettre son budget en temps voulu.

Il me reste à parler de la question de dignité que M. le ministre a soulevée bien mal à propos, ce me semble; j'en suis affecté pour le Ministère, mais il ne peut nier qu'il vient nous demander de vivre pour deux mois encore; s'il est si délicat, il serait de sa dignité de ne pas réclamer cette confiance de la Chambre; mais puisque par la force des circonstances les ministres sont obligés de le faire, j'avoue franchement que je ne peux pas établir la différence que M. le ministre veut bien établir lui-même entre demander la faculté qu'il réclame jusqu'en décembre, ou jusqu'en janvier; il me semble qu'un mois de plus ou de moins ne rend pas ce fait plus ou moins digne.

Avant de terminer j'ai encore une observation à faire, elle regarde personnellement M. le ministre des finances. La question des finances est la question vitale que nous avons à traiter. La question d'argent c'est la question d'existence. C'est être ou ne pas être. C'est pour cela que je félicite M. le

ministre des finances, que je le loue du courage qu'il a eu de se charger d'un fardeau tel que celui dont il s'est chargé. Toutes les difficultés, tous les embarras du Ministère pèsent sur lui, les autres ministres peuvent aisément évader les questions difficiles, M. le ministre des finances ne le peut pas. C'est lui qui doit traiter avec les banquiers, avec les capitalistes étrangers, qui doit atténuer leurs exigences, c'est lui, en un mot, celui sur qui pèse toute la responsabilité. Ainsi je tiens grand compte, je le répète, de tout le courage et de toute l'abnégation dont il a dû s'armer pour se charger des affaires financières.

Mais tout en rendant justice aux mérites de M. le ministre je ne peux partager son opinion. Il nous dit que nous sommes dans une bonne position. Je réponds à cela qu'il se fait illusion quand il ajoute que notre position est aussi bonne, en proportion, que celle des autres, dans les mêmes conditions de pays que nous, je lui répète alors que non-seulement il il se fait illusion, mais encore qu'il se trompe. Car, comment explique-t-il que nos fonds publics, quoique sous l'égide de la plus puissante maison de France et d'Europe, quoique patronnés par le plus habile financier des temps modernes, notre emprunt émis à 88 soit tombé successivement jusqu'à 85 et 84? Comment explique-t-il cela? C'est une question de chiffres; l'éloquence la plus brillante serait impuissante à prouver que 86 représente 92. Et cela à quoi devons-nous l'attribuer? A notre irrégularité. Il n'y a pas d'autres raisons à assigner au peu de stabilité de nos fonds.

La mauvaise position de notre crédit provient donc de ce qu'il n'y a pas d'ordre, de régularité dans notre comptabilité. Ce défaut bien grave est connu de tout le monde à l'étranger.

A Paris l'on connaît mieux que nous ce qui se passe chez nous. On sait dans certaines régions tout ce qui se fait dans les Ministères mieux que nous ne le savons nous-mêmes. Il n'y a pas jusqu'au moindre agent de change qui ne vous dise que nos fonds ne peuvent monter, vu le désordre de notre administration.

M. le ministre des finances convient, en effet, qu'il y a des améliorations à introduire. Eh bien! Je lui demande quand les ferez-vous ces améliorations? Si vous sentez le besoin de les faire, pourquoi ne les faites-vous pas? Je répète encore que tout en lui faisant ces observations, dictées par le sentiment de mon devoir et mon sincère attachement à mon pays, mon vote ne lui fera pas défaut dans une circonstance aussi critique.

**CAVOUR**, ministro d'agricoltura e commercio. La questione delle imposte venne dal deputato Avigdor trascinata sul terreno del credito.

Io non penso che ora sia tempo opportuno a discutere lo stato e le condizioni del credito nostro, ed il merito delle operazioni dell'onorevole ministro di finanze, la responsabilità delle quali è pur divisa dal Ministero.

Verrà occasione di farlo, ed allora il Governo non esiterà certo a provocare sopra i suoi atti il giudizio del Parlamento.

Ora io mi restringerò a rettificare due asserzioni dell'onorevole preopinante: colla prima egli vorrebbe indurci a credere esistere una grande confusione e gravi irregolarità nella nostra contabilità.

Io penso che in ciò egli vada assolutamente errato. La nostra contabilità si regge ancora secondo l'antico sistema, è quindi molto complicata, nè trovasi troppo in armonia col meccanismo costituzionale, ciò io sono il primo a dichiararlo francamente. Ma ciò non ostante quest'amministrazione è regolarissima, per modo che il ministro delle finanze e qua-

lunque altro ministro possono in brev'ora dar conto esattissimo delle spese le più minute. Non esito anzi ad asserire che questo sistema, relativamente al regime assoluto, era forse il migliore che si conoscesse in Europa.

Ad armonizzarlo coi nuovi principii e colla nuova forma del nostro reggimento è fuor di dubbio necessario lo introdurre gravi modificazioni, ma queste mireranno piuttosto a rendere più chiara e più semplice l'amministrazione, che non a renderla più regolare; laonde è affatto erroneo il dire che se i nostri fondi non pareggiano i fondi francesi, ciò derivi dacchè la nostra amministrazione non sia regolare. Ma neppure se ne deve per ciò solo concludere che la ragione della differenza, se non è questa, sia una decisa e reale inferiorità delle nostre condizioni economiche o politiche rispetto alla Francia.

Certamente se si prendesse una media assoluta, se si confrontasse la somma totale del nostro debito colle nostre entrate, e la somma totale del debito francese colle entrate della Francia, il paragone non sarebbe a noi favorevole, ma bisogna tener calcolo delle circostanze speciali nelle quali noi ci troviamo. Attualmente l'operazione del nostro prestito non è ancora compiuta, bisogna che queste rendite che sono state comprate in massa da alcuni grossi speculatori sieno rivendute partitamente, bisogna, mi perdoni la Camera il gallicismo, che la rendita se place.

A ciò si richiede molto tempo. Un prestito di sei milioni di rendita è sicuramente per il Piemonte una larghissima operazione finanziaria; corrisponde ad un prestito di 60 milioni di rendita per la Francia, e se la Francia si trovasse presentemente nella necessità di contrarre un prestito di 60 milioni di rendita, i suoi fondi discenderebbero ad una tassa molto inferiore di quella che costituisce il corso dei fondi piemontesi.

Egli citava l'esempio della Francia per dimostrare come i nostri fondi sono tassati ad un corso molto basso, ma io potrei porgli sott'occhio l'esempio di altri Stati a noi vicini, i quali si sono trovati in condizioni ben più sfavorevoli di noi. Tutti i Governi d'Italia hanno cercato di contrarre prestiti negli ultimi tempi e non hanno potuto ottenere l'intento loro, e ciò mentre appunto il Governo piemontese trovava ingenti somme a condizioni, non dico assolutamente favorevoli, ma favorevoli relativamente agli altri. Io credo quindi che non si possa dire che il nostro credito, avuto riguardo alle attuali circostanze nostre e d'Europa, sia molto al di sotto di quanto si potesse ragionevolmente sperare.

Eliminata questa questione, soggiungerò ancora poche parole di risposta a quanto venne detto dall'onorevole deputato Mantelli.

Il signor Mantelli vorrebbe restringere il voto chiesto dal Ministero al solo mese di dicembre, egli disse francamente il motivo di questa restrizione, ed è questo che egli non può conoscere qual sia il programma del Ministero per la nuova Sessione; egli spera che nel mese di dicembre il Ministero lo avrà posto in grado di giudicare di questo suo programma, ed allora vedrà se egli può dare o non dare questo voto che sino ad un certo punto è un voto di fiducia. Il Ministero ha bensì preparati molti progetti di legge, ma non potrà di certo nei primi giorni della Sessione presentarli tutti, nè saprebbe dire fin d'ora quali intenda sottoporre di preferenza all'esame del Parlamento. Così, per esempio, malgrado l'infessato lavoro degl'impiegati, ai quali si affidò il progetto di legge per la riforma daziaria, esso non potrà essere pronto prima del mese di gennaio, e ciò pure si deve dire di più altri. Io lo dico in tutta schiettezza, la Camera non

potrà giudicare il complesso del sistema finanziario del Ministero prima del mese di gennaio,

Or bene, che domandiamo noi alla Camera? Null'altro se non che ci sia lecito di svolgere tutto il nostro sistema, e che non ci voglia giudicare immaturamente.

Io non posso dividere interamente la fiducia del mio onorevole collega, di vedere cioè votati tutti i bilanci nel mese di gennaio, spero bensì che lo sia una parte di essi, ma tuttavia temo che saremo probabilmente costretti a chiedere di nuovo alla Camera un voto analogo a quello che domandiamo oggi. Ma almeno nel mese di gennaio la Camera potrà con molta maggior conoscenza di causa pronunziarsi.

Qualora poi la proposta dell'onorevole deputato Pallieri tendesse solo a far sì che nei bilanci del 1851 non si esordisse sopra una base più larga di quella tracciata nei bilanci stati approvati nel 1850, io non avrei difficoltà alcuna a dichiarare apertamente che il Ministero crede che l'ordine del giorno dell'onorevole deputato Pinelli si possa estendere anche al 1851, cioè che nelle spese per il prossimo anno debba il Governo restringersi entro i limiti che gli furono assegnati coll'approvazione dei bilanci del 1850.

**PALLIERI.** Domando la parola.

**CAVOUR, ministro d'agricoltura e commercio.** Se tale impertanto fosse la sua intenzione, mi pare che la dichiarazione che io qui faccio a nome del Ministero dovrebbe renderlo soddisfatto e persuaderlo a ritirare il suo ordine del giorno. Io credo quindi che il pregare il deputato Mantelli a sospendere per un mese il suo giudizio non sia mostrarsi indiscreto, e che l'assicurazione che io do in nome del Ministero all'onorevole deputato Pallieri deve farlo pago e rimuoverli amendue dallo insistere più a lungo sopra le loro proposizioni.

**PALLIERI.** Signori, me ne duole sommamente, ma non mi posso contentare della dichiarazione dell'onorevole ministro dell'agricoltura e del commercio, relativa all'estensione dell'ordine del giorno Pinelli alla parte del progetto di legge riflettente l'esercizio provvisorio del 1851, ordine del giorno che non si sarebbe dalla Camera adottato se non si fosse sollevata una questione di Gabinetto (molto male a proposito a mio avviso).

La proposta che ieri otteneva generale favore era quella dell'onorevole deputato Farina, che, pel suo intrinseco, se non si fosse mossa l'accennata questione, sarebbe stata indubbiamente accolta.

E veramente, se rispetto all'articolo terzo venisse adottato un emendamento analogo a quello che l'onorevole Farina proponeva all'articolo secondo, io non posso a meno di riconoscere che otterrei in massima parte il mio intento, sempre che si aggiungesse ancora una piccola restrizione alla facoltà che si concederebbe al Ministero.

Io quindi proporrei di sopprimere nell'articolo terzo le ultime parole e nella misura del bilancio del 1850, e di surrogarvi queste altre:

« Con che in tali spese non si eccedano le somme consentite dalla Camera dei deputati nei progetti di legge relativi ai bilanci votati nella presente Sessione, o che lo saranno prima del fine del prossimo dicembre. »

Ho già dimostrato ieri gli inconvenienti che nascerebbero dal prendere per misura sia il bilancio del 1850, come propone la Commissione, sia quello del 1851 come da principio proponeva il Ministero.

Qualora venisse accolto quest'emendamento si determinerebbe un *maximum* per le spese, e questo *maximum* sarebbe prima di tutto fissato dai bilanci del 1851 che avremo adot-

tati prima del fine di dicembre; al difetto di quei bilanci del 1851 che ancora non saranno al cominciare del nuovo anno approvati, supplirebbero quelli del 1850 o del 1849 che già ebbero il vostro suffragio.

Sono anch'io, e l'ho già detto nella precedente tornata, dell'opinione del ministro delle finanze che la Camera prima del fine dell'anno adotterà buona parte dei bilanci del 1851, e così con tale emendamento io verrei a conseguire la sostanza essenzialmente di ciò che mi sono proposto.

Rimarrebbe una difficoltà di forma, cioè si verrebbero a comprendere in una sola legge disposizioni che si riferiscono all'esercizio del 1850, ed altre che si riferiscono a quello del 1851, ma, venendo ad ottenere la sostanza, io non esiterei a fare sacrificio della forma alla eccessiva suscettività dei signori ministri; onde, per dar loro una novella prova della mia fiducia, io dichiaro che se egli accettano l'anzidetto emendamento io sono pronto a ritirare la mia proposta.

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Pinelli.

**PINELLI.** La Camera col voto di ieri ha significato che l'ordine del giorno veniva veramente ad esprimere la sua intenzione circa la limitazione morale che si imponeva al Ministero nell'esercizio del bilancio del 1850. Ora io non vedo come la Camera avendo adottato quell'ordine del giorno ieri, non lo possa adottare anche oggi ed applicarlo all'esercizio del 1851 ossia per quel mese pel quale il Ministero chiede le stesse facoltà. Quello che è piaciuto ieri deve anche piacere oggi, ciò che si è trovato bastante ieri deve anche trovarsi bastante oggi. (*Mormorio*)

Ora il ministro di agricoltura e commercio ha dichiarato apertamente di non aver nessuna difficoltà di tenersi, quanto al mese di gennaio 1851, entro questi stessi limiti. Parmi quindi che la Camera prendendo formalmente atto di questa dichiarazione potrebbe, esclusa ogni altra proposizione, passare alla votazione della proposta della Commissione, che fu già accettata dal Ministero.

Alle varie difficoltà opposte dal deputato Mantelli e dal deputato Avigdor mi pare che il Ministero abbia sufficientemente risposto provando la necessità, anche per risparmio di tempo, di accordare questo primo mese dell'anno venturo se pure non si vuole costringerlo a rinnovare la identica domanda fra quindici o venti giorni, alla quale epoca la Camera non sarebbe meglio informata di quanto lo possa essere in oggi per le ragioni egregiamente svolte dal ministro d'agricoltura e commercio.

Il Governo adunque agisce prudentemente chiedendo alla Camera l'autorizzazione di questo esercizio provvisorio per lo spazio di due mesi, dacchè almeno questo intervallo gli è indispensabile per metterla in grado di dargli un vero voto di fiducia.

Pregherei quindi la Camera a voler accettare l'ordine del giorno seguente:

« La Camera, prendendo atto della dichiarazione fatta dal Ministero circa l'estensione dell'ordine del giorno adottato nella seduta di ieri alle facoltà richieste pel mese di gennaio 1851, passa alla votazione dell'emendamento proposto dalla Commissione. »

**PRESIDENTE.** Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Domando ora al deputato Pallieri se mediante l'emendamento proposto all'articolo 3, ritira il suo ordine del giorno di ieri.

**PALLIERI.** Non credo che occorra.

**PRESIDENTE.** Resta dunque solo l'ordine del giorno del deputato Pinelli.

**VALERIO L.** Prego il signor presidente a darci nuovamente lettura dell'ordine del giorno proposto dal deputato Pallieri.

**PRESIDENTE.** « La Camera, riservandosi di provvedere con apposita legge all'esercizio provvisorio finanziario del 1851, passa alla votazione sul complesso della legge in discussione relativa al bilancio del 1850. »

Metto ai voti l'ordine del giorno del deputato Pinelli.

**SENEO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**SENEO.** Credo che la Camera si persuaderà di leggieri che non occorrono precisamente, in ciò che concerne l'esercizio del 1851, gli stessi motivi per cui si adottò l'ordine del giorno che concerneva l'esercizio del 1850. Anzi, quando si tratti di applicare l'ordine del giorno proposto dal deputato Pinelli all'articolo 3, quale fu emendato dalla Commissione, la Camera riconoscerà necessariamente che qui occorre strettissima, stringentissima l'applicazione di quegli argomenti stessi che con tanta evidenza di ragione si adducevano dall'onorevole deputato Pinelli, allorchè egli si faceva a sostenere la proposta dell'onorevole deputato Farina, argomenti i quali hanno potuto cedere a speciali considerazioni quando si trattava dell'esercizio del 1850; considerazioni che non occorrono più quando si tratta del 1851; argomenti che anzi acquistano una forza ben maggiore.

Quindi, prima di tutto è necessario che io richiami la Camera allo stato della questione che agitavasi ieri.

Quando la Camera ha votato i bilanci che le furono presentati in quest'anno, essa ha deciso, per quanto le spettava, la riduzione di certe spese. Quando poi ha votato l'articolo secondo della legge attuale qual fu proposto dal Ministero, essa ha revocato necessariamente il suo voto, essa ha legalmente, costituzionalmente revocato il suo voto, solo ha voluto avere dal Ministero l'affidamento che il Ministero stesso non sarebbe servito di quei poteri che essa a lui concedeva.

Ecco lo stato della questione quale fu posta nella discussione di ieri. Da ciò deriva che attualmente non è più possibile all'altra Camera del Parlamento di votare la legge d'oggi ed i bilanci quali furono votati dalla Camera dei deputati. Ed in vero io domando se il Senato dopo che avrà, per ipotesi, adottata questa legge quale si sarà votata dalla Camera, se il Senato, dopo che si sarà data al Ministero la facoltà di spendere secondo le antiche norme, potrà in una legge posteriore revocare questa concessione.

La Camera ha bensì potuto revocare il proprio voto, perchè non era che un voto suo. La Camera dei deputati ciò che aveva fatto lo poteva disfare (messa in disparte la questione di convenienza che fu risolta ieri). Legalmente, costituzionalmente la Camera poteva disfare ciò che aveva fatto, almeno ha creduto di poter così operare. Ma il Senato non può disfare ciò che avrà fatto l'intero Parlamento. Quando una legge sarà sancita dai tre poteri, quando vi sarà il voto della Camera dei deputati e del Senato e la sanzione del Re sulla legge presentata, allora sarà detto che il Governo è autorizzato a spendere le somme secondo le antiche norme. Non sarà più in facoltà di nessuno dei tre poteri di dare una decisione contraria a questa.

Necessariamente dunque il Senato per essere conseguente dovrà dare un voto negativo a quelle riduzioni che eransi votate prima dalla Camera dei deputati. Posta questa conseguenza incontrastabile, come l'aveva dimostrato ieri ottima-

mente l'onorevole deputato Pinelli, ne nasce ancora quest'altra che noi non possiamo, senza chiedere al Senato una conveniente incoerenza, proporre alla sua sanzione l'articolo 3 di questa legge, giacchè questo articolo richiederebbe che si ritornasse a quelle riduzioni alle quali la Camera ha rinunciato nella seduta di ieri.

La Camera, disse l'onorevole deputato Pinelli nella seduta di ieri, non ha rinunciato perchè ha ottenuto un affidamento dal Ministero; ma intanto la Camera ha autorizzato il Ministero a spendere quelle somme per cui aveva adottata la riduzione. Ora io domando se nella legge possa ammettersi una simile contraddizione, e se sia conveniente che la Camera dei deputati metta il Senato in questo imbarazzo, per cui esso sia costretto o di rigettare le proposte che escono da quest'aula, ovvero di esporsi ad una intollerabile contraddizione.

Diffatti sarebbe uopo che il Senato quando gli fosse presentata questa legge dichiarasse che il Ministero può spendere senza far veruna riduzione; quando poi gli si presentassero i bilanci sui quali la Camera ha votato, dovrebbe necessariamente, per essere conseguente, dare un voto negativo ai medesimi e rimandarli alla Camera dei deputati, quindi si vorrebbe che per il bilancio del 1851 si riproducesse in questa legge medesima il vincolo di quella riduzione. In questo modo si metterebbe il Senato nella necessità di volere, e poi disvolere, e poi volere ancora. Mi pare che entriamo in una specie di pasticcio di cui niun paese costituzionale ci ha dato l'esempio.

Senza di che vi sono ancora considerazioni speciali che mi fanno inclinare ed anzi mi astringono a non rinunciare all'ordine del giorno che era stato proposto dall'onorevole deputato Pallieri.

*Una voce al centro.* È un emendamento.

**SENEO.** Io parlo dell'ordine del giorno del deputato Pallieri, poichè l'emendamento che lo stesso mise innanzi nella tornata di ieri mi pare inammissibile, esso si scosta troppo dallo stile parlamentare e dallo stile legale.

In quanto all'ordine del giorno ora mentovato, io lo stimo necessario, non solo per i motivi che furono di già ampiamente svolti da parecchi onorevoli miei colleghi, ma ancora per altre ragioni che chiedo alla Camera di poter sottoporle.

In primo luogo io voto in favore dell'ordine del giorno Pallieri, perchè esso mi lascia la speranza di qualche miglioramento nel sistema di finanza incostituzionale ed assurdo cui siamo tuttora sottoposti.

Io capisco le difficoltà che può avere il Ministero a presentarci un sistema generale d'imposte, tuttavia io ho nel signor ministro di finanze maggior fiducia di quella che egli vuole che in lui s'abbia. Sono persuaso che se egli tiene per certo di poterci presentare nel mese di gennaio l'intero sistema d'imposte con un po' più di sollecitudine egli potrebbe anche presentarcelo nel mese di dicembre. Sono venti mesi che si lavora, abbiamo ancora più di due mesi a noi davanti per questa presentazione. Sono perciò persuaso che in questo spazio di tempo, tenuto conto del tempo passato e di quello che resta ancora a trascorrere, possiamo avere questo generale sistema d'imposte, o almeno possiamo avere qualche cenno bastevole per capire se sia o no sperabile qualche grave modificazione nelle imposte attualmente esistenti.

Ora l'articolo terzo, quale veniva formulato dal Ministero, quale viene anche formulato dalla Commissione, ci toglie la speranza di questo miglioramento; ci fa bensì capire che ci potranno essere delle imposte nuove, ma non ci lascia ogni prospettiva di modificazioni per le imposte antiche.



Io dunque che fermamente spero, io che non crederei alla realtà del sistema costituzionale nel nostro paese se non si potesse modificare sensibilmente il nostro sistema delle imposte, darò certamente il mio voto negativo ad un articolo, col quale implicitamente si dichiara che non si farà alcuna modificazione sensibile a questo sistema.

L'ordine del giorno del deputato Pallieri offre ancora ai miei occhi un altro non lieve vantaggio; esso ci dispenserebbe dal discutere, almeno per ora, l'articolo quarto del progetto ministeriale adottato anche dalla Commissione, il quale concerne le contribuzioni dirette. Quest'articolo ci annunzia che la riscossione delle contribuzioni dirette sarà operata provvisoriamente sui ruoli dello scorso anno. Debbo dichiarare alla Camera che quest'avverbio *provvisoriamente* mi fa la massima pena. S'io credessi che con questo cenno il Ministero volesse indicare la possibilità di diminuire le contribuzioni dirette, lo accoglierei volentieri, ma i precedenti del Ministero, le discussioni che ebbero luogo in quest'anno non mi lasciano questa speranza. L'avverbio *provvisoriamente* indica adunque la possibilità d'un aumento nelle contribuzioni indirette. Ora questa possibilità io credo di doverla combattere sino da questo punto. Io tengo per fermo che non si possa senza grave ingiustizia e senza violare inescusabilmente i fondamenti del nostro diritto costituzionale accrescere le imposte dirette. In questa Camera nessuno ignora che il riparto delle imposte indirette è nello stato attuale assolutamente assurdo. Vi sono dei comuni nei quali quest'imposta è assai tenue, ve ne sono degli altri in cui è esorbitante. Vi si paga persino il terzo e quasi la metà del reddito netto. (*Segni di denegazione*)

Questo è reale: vi sono dei comuni che pagano una parte enorme del reddito netto; la cosa è a tal segno che l'ingiustizia di cui discorro era stata riconosciuta perfino dal Governo assoluto, il quale da molti anni metteva in serbo i fondi per una perequazione generale del tributo prediale. Sintantochè dura l'ingiusto attuale riparto è impossibile di ammettere nel tributo prediale un aumento che in molti luoghi equivarrebbe ad una confisca.

Anche nel caso in cui il tributo prediale fosse equamente ripartito, io crederei ancora e ingiusto e sconveniente di fare qualunque aumento sopra questo genere d'imposta. Non vedo perchè il proprietario di terre debba essere quello che abbia da sopportare quasi tutti i carichi dello Stato. Non vedo il perchè quando si lascia che enormi capitali siano nelle mani di coloro che nulla pagano, quelli che hanno piccoli capitali in terre debbano essere sopraccaricati d'imposte. Ragioni costituzionali, politiche, economiche concorrono tutte a dimostrare che bisognerebbe alleviare i pesi dei possessori di terre anzichè accrescerli.

Nessuno ignora come l'agricoltura ha progredito ben più in altri paesi che nel nostro, a seconda che la si è potuta coadiuvare col concorso di capitali. Ma se noi invece di poter dare capitali al possessore di fondi gli togliamo ancora una parte delle sue rendite, accrescendo in proporzione enorme le imposte, noi facciamo precisamente il contrario di quello che sarebbe necessario per favorire l'agricoltura.

Passando dalle considerazioni economiche a quelle costituzionali, osservo che il piccolo proprietario sopporta nel nostro paese, nel Piemonte, nella Savoia specialmente, in cui le proprietà in gran parte delle provincie sono soggette a tante suddivisioni, sopporta la più gran parte dei carichi dello Stato. Io non vedo veramente perchè si voglia gravitare sopra questi piccoli proprietari.

Anche politicamente credo utile, credo sommamente conducevole alla conservazione dell'attuale ordine sociale, di favorire questi piccoli proprietari anzichè distrurli col sopraccaricarli d'imposte.

Noi abbiamo avuto nei secoli passati questo triste esempio, abbiamo veduto che i piccoli proprietari, appunto per l'eccessiva misura delle imposte che loro si voleva far pagare, scomparvero. Vogliamo noi ricondurre il nostro paese in simili condizioni?

Si sente sempre a ripetere da una parte e dall'altra che si ha paura del socialismo e del comunismo, ma io dico che non v'ha niente che conduca più facilmente al comunismo che il sopraccaricare i piccoli proprietari oltre ciò che possono ragionevolmente sopportare.

Questa discussione trarrebbe forse in lungo, ed è appunto nel desiderio di evitarla che io vorrei che si prescindesse dal dismettere l'articolo 4, adottando l'ordine del giorno del deputato Pallieri.

In quanto all'emendamento di cui egli si contenterebbe, io non trovo veramente nei regolamenti parlamentari nessun progetto di legge formulato in questo modo.

Bisogna che pensi l'onorevole proponente che noi dobbiamo formulare una legge, la quale deve essere sancita dai tre poteri e non da noi soltanto. Non possiamo far dire dal Senato, e quindi dal Re, che si autorizza il Ministero a spendere in quella misura che verrà poi a risultare dalla discussione della sola Camera dei deputati. Ognuno vede che sarebbe molto singolare questa formola, e quindi mi pare che non sia il caso di adottarla, sia per la difficoltà di trovar un altro modo di raggiungere lo scopo tanto opportunamente bramato dall'onorevole deputato Pallieri, sia perchè realmente molti altri motivi conducono pure ad accettare l'ordine del giorno ch'egli avea molto opportunamente proposto, io non posso votare in senso diverso da quello che ieri l'onorevole deputato proponeva.

**PINELLI.** Dirò brevemente le ragioni che m'indussero ieri a proporre l'ordine del giorno di cui chiedo oggi l'estensione all'articolo 3 per la facoltà della riscossione delle imposte e del pagamento delle spese del gennaio 1851.

Io avea veramente creduto che ci potesse essere una contraddizione nel voto della Camera che autorizzasse ora meramente e semplicemente le spese tutte dell'esercizio del 1850, mentre pure le avea in più parti modificate, discutendo vari bilanci.

D'altra parte non mi sembrava conveniente e neppure costituzionale l'inserire in una legge una clausola contenente nulla più che l'espressione del voto parziale e proprio di una Camera; giacchè le proposte riduzioni, finchè il Senato non approvi i bilanci del 1850, quali noi li abbiamo votati, non sono articoli di legge, ma la semplice formola del nostro desiderio.

Si fu per conciliare queste due contrarie difficoltà ch'io proposi il mio ordine del giorno. Al che del resto m'indusse anche un'altra considerazione.

Il Ministero nell'inserzione della clausola che avea suggerito l'onorevole Farina era deciso a vedere una prova di sfiducia della Camera. Questa protestava unanime contro tale interpretazione. Io pensai che con quell'ordine del giorno in quei termini concepito, mentre dall'un canto mantenevo integre le deliberazioni anteriori della Camera sopra i bilanci, dall'altra parte escludevo fin il sospetto d'una manifestazione ostile all'attuale Gabinetto.

E questi motivi, io credo, furono pur quelli che persuasero ieri alla maggioranza l'adozione del mio ordine del giorno.

Ma essi sussistono eziandio pel gennaio del 1851, non ostante la disparità di circostanze che il deputato Sineo obiettava, e che sino ad un certo punto io non sono lontano dall'ammettere.

E per fermo che vuole in sostanza la Camera?

Vuol essere almeno certa di ottenere quelle economie anche negli anni venturi, per le quali ha già espresso un voto nei bilanci passati. E questa sua volontà io credo la possa tradurre in un ordine del giorno.

Il Ministero, il quale è incaricato dell'esecuzione della legge e che deve sapere che la sindacabilità di esso sta principalmente nel giudizio della Camera, dovrà riconoscere che quando pure le parole della legge sembrassero potere in qualche modo autorizzarlo a dare un'estensione maggiore alla sua facoltà, tuttavia l'intenzione della Camera e l'impegno ch'egli ha preso in faccia di essa, lo contiene fra quegli stessi limiti che furono apposti a tale sua facoltà nella discussione dei bilanci anteriori che la Camera precisa in questo suo ordine del giorno. Da ciò ne verrebbe, egli è vero, la conseguenza accennata dal deputato Sineo che, cioè, legalmente il Ministero avrebbe maggiori facoltà che non ne abbia moralmente. Ma io non trovo che vi sia alcuna contraddizione in ciò: può essere benissimo che per uniformarsi alle forme legislative si dia al Ministero una maggiore facoltà nei termini letterali della legge, ma che essa venga poi da un vincolo morale circoscritta, grazie all'impegno ch'egli prende verso la Camera.

Si noti poi che se si trattasse con questa legge di definire assolutamente il bilancio del 1850, starebbe benissimo l'osservazione del deputato Sineo, che vi sarebbe una contraddizione, perchè troverebbesi a fronte due leggi egualmente definitive; ma siccome questa non è che una legge provvisoria, egli è naturale che s'intenda limitata da quel vincolo morale che prende il Ministero colle dichiarazioni fatte, e delle quali la Camera prende atto formale.

Io credo pertanto da queste ragioni giustificata appieno la mia proposizione. Convengo del resto pienamente col deputato Sineo circa l'impossibilità d'accettare l'emendamento Pallieri ultimamente proposto, sia per alcune delle ragioni addotte dal preopinante, sia perchè sarebbe veramente singolare che una legge si riferisca ad un bilancio, quale si è quello del 1851, il quale non che discusso, non fu neppure ancora legalmente presentato nella sua integrità, sicchè questa legge provvisoria, se così redatta, implicherebbe una vera contraddizione, e vincolerebbe per l'avvenire la Camera.

Io credo quindi che si debba accettare l'ordine del giorno da me proposto, inquantochè tronca la discussione e cessa l'imbarazzo nel quale si troverebbe il Ministero quando non gli si concedesse la chiesta autorizzazione pel mese di gennaio 1851, e lo si rimandasse ad una nuova legge da proporsi in seguito, imbarazzo ch'egli ha spiegato dicendoci che non è possibile che nel mese di dicembre possa presentare tutto il piano finanziario del 1851.

Il deputato Sineo spera che queste difficoltà non esistano; ma quando si tratta d'un fatto io sono di parere che convenga riferirsi alle persone che questo fatto direttamente concerne, anzichè alle nostre congetture. Se il Ministero vi afferma essere impossibile che col mese di dicembre vi possa presentare nel suo complesso il suo sistema finanziario, sul quale pure dovrete fondare il vostro giudizio intorno alla fiducia che gli vorrete o no concedere, io non ammetto che si possa sostenergli il contrario senza andar molto più in là di quanto i canoni ordinari della sana logica consentano.

**PALLIERI.** Contrapporrò una semplice osservazione a quella fatta dall'onorevole deputato Sineo, e ripetuta dall'onorevole deputato Pinelli in ordine al mio emendamento.

Tutte le leggi sin qui adottate intorno agli esercizi provvisori stabiliscono una misura relativamente alle spese. Così l'articolo 3 prenderebbe per misura i progetti di bilanci compilati dal Ministero. Tutta la diversità fra le ultime parole dell'articolo 3 e quelle che io propongo di surrogarvi sta nella misura, preferendo io a tal fine i bilanci sì e come già furono o nel mese di dicembre verranno dalla Camera adottati, mentre invece la Commissione farebbe consistere la misura nei progetti ideati dal Ministero. Ora io pregherei gli onorevoli miei contraddittori di dirmi perchè si potesse in tutte le leggi per gli esercizi provvisori finora votate contemplare specificamente un progetto meramente emanato dal Ministero, e non si possa fare altrettanto rispetto ad un progetto della Camera dei Deputati. Io non posso ammettere che il Senato sia per fare la menoma opposizione a questo riguardo. Io per me non avrei alcuna difficoltà, quando un progetto fosse stato dal Ministero presentato al Senato e da questo con emendamenti adottato, e che poi convenisse per istraordinarie circostanze porlo in esecuzione, io non avrei difficoltà di riferirmi intanto al progetto nel tenore da esso adottato. Laonde punto non sussistono le oppostemi obiezioni.

**GALVAGNO, ministro dell'interno.** Pregherei la Camera di considerare questa sola circostanza.

Vennero presentati alla Camera tutti i bilanci di cui parte fu già votata. Ora dove sono essi. Sono in Senato?

Ma però i bilanci proposti dal Ministero non esistono più. Non vi sono più altri bilanci che quelli votati dalla Camera, e questi, come dissi, sono in Senato. Per conseguenza la Camera, riferendosi ai bilanci, non può che riferirsi appunto alle misure adottate dalla Camera dei deputati, e non vedo difficoltà alcuna a questo riguardo. Noi pertanto facciamo una pura e semplice questione di parole.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'ordine del giorno Pinelli.

(La Camera approva.)

Il deputato Pallieri propone il seguente emendamento all'articolo 3, cioè di sopprimere le ultime parole dell'articolo, e nella misura del bilancio del 1850, e surrogarvi queste altre:

« Con che in tali spese non si eccedano le somme consentite dalla Camera dei deputati nei progetti di legge relativi ai bilanci da essa adottati nella presente Sessione, o che lo saranno prima del fine del prossimo dicembre. »

**PALLIERI.** Il mio emendamento resta eliminato dall'ordine del giorno del deputato Pinelli. . . .

*Molte voci.* Sì! sì! Non ne è più questione.

**PINELLI.** Siccome il mio ordine del giorno era di passare alla votazione dell'articolo 3 della proposta della Commissione, s'intendono perciò reietti tutti gli emendamenti che vi apportavano modificazioni; almeno questa era la mia intenzione.

**PRESIDENTE.** Essendovi un emendamento io non potevo a meno che porlo sotto gli occhi della Camera, non credendo che l'accettazione dell'ordine del giorno Pinelli portasse senza altro l'adozione dell'articolo 3 tal quale fu proposto dalla Commissione.

**PINELLI.** Pare che l'autore l'abbia ritirato.

**PALLIERI.** Lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Poichè lo ritira, pongo ai voti l'articolo 3 puro e semplice, come fu proposto dalla Commissione.

(La Camera approva.)

Viene l'articolo 4, il quale è così concepito :

« Provisoriamente la riscossione delle contribuzioni dirette sarà operata sui ruoli del precedente anno. »

Se nessuno domanda la parola, lo metto ai voti.

(La Camera approva.)

Si procede alla votazione per scrutinio segreto sul complesso della legge, la quale venne articolo per articolo votata nei termini seguenti. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 759.)

Risultamento della votazione:

Votanti . . . . .	122
Maggioranza . . . . .	62
Voti favorevoli . . . . .	99
Voti contrari . . . . .	23

(La Camera approva.)

Presidenza del presidente cavaliere PINELLI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge relativo alla galleria allo sbocco del torrente Gélon nel fiume Isère.

**PROPOSTE DIVERSE RELATIVAMENTE ALL'ORDINE DEI LAVORI DELLA CAMERA**

**PRESIDENTE.** Prima però che si cominci la discussione di questa legge debbo avvertire i signori deputati che fu distribuita negli uffici la legge presentata dal ministro dei lavori pubblici sull'organizzazione della cassa dei depositi. Siccome tale legge è relevantissima, e fu già adottata dal Senato, il ministro chiederebbe che venisse votata prima che la Sessione sia chiusa.

Invito quindi gli uffici che non hanno ancora nominato il loro commissario a procedere al più presto a questa nomina.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Io aggiungerò qualche parola per raccomandare alla Camera che essa voglia occuparsi di questa legge, onde al più presto possibile sia attuata.

La cassa di deposito esiste già fin dal 1841, quello di che manca è una costituzione legale. Fin dal 1841 fu stabilita provvisoriamente colla condizione che se l'esperienza fosse stata favorevole, le sarebbe appunto accordata questa costituzione legale.

L'esperienza è stata veramente favorevolissima, perchè è provato che questa cassa ha reso allo Stato, riguardo alle opere pubbliche, un grandissimo beneficio; come è pure provato che quanto più era ricca la cassa, tanto più si vedevano queste opere progredire.

Sono anche stati accordati dei crediti in questa cassa, cioè dei titoli di prestito, ma le circostanze gravissime hanno fatto che la cassa non vi possa sopperire.

Ora si cercherebbe, dandole una posizione legale, far sì che essa possa ispirare nell'universale una maggior confidenza, sì che vi possano accorrere maggiori fondi.

D'altronde le disposizioni della legge sono tali che consentono che vi si possano poi introdurre altri fondi che prima non erano stati chiamati alla cassa.

Alcune di queste nuove fonti d'introiti sono già stabilite nella legge stessa, ed altre vi si potranno introdurre quando le varie amministrazioni, mettendosi d'accordo colla cassa, possano combinare quel versamento di fondi che altrimenti

resterebbero per qualche tempo giacenti senza profitto, e che invece potrebbero utilmente venire ad impinguare la cassa dei depositi. Le domande di sovvenzione a questa cassa sono continue, ma la cassa non può sopperirvi; ed io credo che non lo potrà finchè non si realizzi per essa la condizione che la nuova legge le promette. Siamo in un'epoca in cui si debbono cominciare molti lavori. Le provincie, i comuni, i consorzi domandano tutti dei fondi a questa cassa, e la cassa non può, come dissi, sopperirvi. Io prego dunque la Camera a voler al più presto dare attuazione a questa nuova organizzazione della cassa.

La legge è stata presentata al Senato, il quale vi ha introdotte alcune modificazioni accettate dal Ministero; non resta dunque più altro a fare che aspettare in questa parte la sanzione della Camera elettiva.

**LANZA.** Gli uffici hanno già riconosciuto l'urgenza di questa legge, e questa mattina si è proceduto alla nomina di sei commissari. Essendo io commissario del primo ufficio, mi feci premura d'invitare uno dei segretari affinchè la Commissione venga convocata questa sera medesima. Io sono persuaso che tutti i membri della Commissione andranno a gara nel disimpegno del loro ufficio, onde quanto prima si presenti alla Camera la relazione della legge di cui è discorso. Così saranno soddisfatti i desideri del signor ministro.

*Voci.* Ma non si tratta di questo.

**LANZA.** Credo che si trattasse della cassa di depositi e di anticipazioni.

*Voci.* No! no!

**PRESIDENTE.** Non vi sono più che due uffici i quali abbiano ancora a nominare il loro commissario per l'esame della legge di cui ha parlato il signor ministro.

**DEMARCHI.** La Commissione convocata per le ore 8 di questa sera è quella incaricata dell'esame del progetto di legge intorno alla nuova prorogazione del trattato di commercio con la Francia.

**LANZA.** Essendomi recato alla segreteria, mi è parso di vedere che si trattava della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulla cassa dei depositi. È dunque un equivoco che ho preso, e son lieto che venga rettificato.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Allora rinnovo la mia raccomandazione.

**VALERIO LORENZO.** Poichè è parola dei lavori della Camera, io pregherei la Presidenza a dire se sono già ricominciati i lavori della Commissione dei bilanci. Si è moltissimo parlato dei bilanci, si è fatta balenare la speranza che essi possano essere in gran parte compiuti nel mese di gennaio del 1851.

Io credo che sia della massima necessità che la Commissione dia mano ed opera allo studio sui bilanci del 1851 che ci sono stati presentati. Tale Commissione però non è più compiuta, dacchè alcuni dei nostri colleghi che ne facevano parte hanno abbandonato, chi per un motivo, chi per un altro, la deputazione. Io richiamo sopra di questo l'attenzione della Presidenza, affinchè questi lavori possano attivarsi colla massima sollecitudine, senza di che avverrà che, come per il passato, nella questione dei bilanci si potrà dire: « prometter largo, ma l'attendere corto. » Mi rivolgo inoltre, poichè v'ha ancora un ministro presente, a chiamare l'attenzione del Ministero sopra la legge che sopprimeva in favore della Sardegna le decime; legge di grande beneficio, e di cui è quanto mai necessaria la pronta promulgazione. Sinora la Sardegna ha sentito dalle leggi costituzionali molti danni e nessun profitto. Essa paga la carta bollata, dovrà pagare fra

poco un diritto postale, che non ha pagato mai pel passato . . . . .

*Voci.* E la legge pel nuovo sistema stradale?

**VALERIO LORENZO.** Non dimentico certamente tal legge in quanto che ho contribuito non poco affinché fosse approvata. Ma i lavori per essa ordinati appena è se saranno incominciati fra qualche tempo. Rimane sempre adunque che la Sardegna di benefizi reali non ne ha provato ancora alcuno, mentre ha provati i danni dell'unione colla terraferma, mentre paga le decime, e mentre fra brevi giorni sarà chiamata a pagare la nuova tariffa postale. È dunque di massima necessità che la legge per cui vengono in Sardegna soppresse le decime sia prontamente promulgata, poichè essa compensebbe e la carta bollata ed il diritto postale, e l'isola sorella verrebbe finalmente a sentire non solo il danno, ma a provare i benefizi eziandio della libertà.

**PRESIDENTE.** Farò osservare alla Camera che si è creduto inutile di convocare la Commissione del bilancio dietro la notizia avuta che fra pochi giorni poteva essere chiusa la presente Sessione ed aperta quella del 1851, e sul dubbio che in tal caso dovesse la medesima Commissione venir nominata nuovamente dalla Camera, non si è creduto di convocarla, dovendo essa tosto venir surrogata da un'altra.

**VALERIO LORENZO.** Io riconosco la saviezza dell'osservazione fatta dall'onorevole presidente, ma credo che in questi giorni che sono trascorsi da che siamo convocati si sarebbe potuto fare qualche lavoro e continuarlo anche negli altri giorni.

Noi sappiamo che se viene sciolta questa Sessione, sarà presto aperta l'altra, e che saranno gli stessi membri della Camera quelli che comporranno la Commissione del bilancio (*Segni di denegazione a destra*), almeno la gran parte, e quindi i lavori che si sarebbero fatti in questi 15 o 20 giorni dalla Commissione di finanze sarebbero stati utilizzati dalla nuova Commissione che si nominerebbe nella nuova Sessione.

Del resto esprimo un mio desiderio, ma non intendo di fare una formale proposizione.

**ASPRONI.** Le generose parole dell'onorevole mio amico Lorenzo Valerio intorno ai gravami di ogni sorta che sente la Sardegna come effetto delle libere istituzioni mi aprono il campo a ripetere le calde istanze mie al Ministero per affrettare la cessazione delle formalità doganali tra le provincie del continente e la Sardegna. Rammemoro l'interpellanza mia che ebbe la sfortuna di non essere stata fatta per colpa non mia, e ripeto che è umiliante e vergognoso che si continui a governare la Sardegna con eccezioni odiose. A imporre pesi non si suda molto: ma ben si va a rilento, e anzi nulla si fa quando trattasi di pareggiarla al continente nei favori. Pensate, signori, che la pazienza ha pure i limiti suoi: e che è duro pagare in bollette gabellarie talvolta più del valore della merce che si trasporta.

Mi duole che non sia presente il ministro di finanze; ma credo che quello che mi ascolta gli riferirà il mio eccitamento, che ove d'uopo ripeterò in forma più specifica, essendo questa un'istanza che interessa anche il commercio della Liguria e della illustre città che ho l'onore di rappresentare.

**SINEO.** Siccome è giusto che davanti al Parlamento e davanti alla nazione ognuno porti intera la responsabilità dei propri atti, desidero che risulti ben chiara la conseguenza dell'eccitamento fatto dall'onorevole Valerio intorno alla legge che concerne le decime in Sardegna. Questa legge era in facoltà certamente del Ministero di ottenerne la sanzione

prima di passare ad un'altra Sessione. Oggi ancora è in facoltà del Ministero di prescindere dal chiudere inopportuna-mente la Sessione. Adunque quando esso chiuda la Sessione prima che sia votata questa legge deve portarne tutta la responsabilità. E questa responsabilità è grave perchè non bisogna mettere in confronto, come faceva il deputato Demar- chi, i vantaggi che ha la Sardegna coi carichi che le sono imposti; bisogna pensare ai carichi individuali, e bisogna pensare all'individuo sardo, il quale deve pagare e le decime e il bollo e tutte le nuove imposte che si vanno ogni giorno mettendo sul suo dorso, oltre alle numerose ed alle innumerevoli che non si sono tolte a favore del Governo o dei comuni. Debbe, come debbe la Camera, tener conto di questa condizione individuale. Lo Statuto non deve proteggere soltanto le provincie, debbe proteggere l'individuo; il cittadino ha diritto di poter vivere con ciò che ha, e non può vivere così carico d'imposte, quando alle nuove imposte si aggiunge la continuazione delle decime.

Io ho dichiarato qui al Parlamento che cosa erano le decime della Sardegna; un ministro ha voluto mettere in dubbio l'esattezza della mia cifra; io lo aspettava a precisarla diversamente questa cifra; non lo volle fare; dunque ritenga che questa cifra è enorme quale io l'aveva indicata, e che veramente è assurdo il volere che si paghino le nuove imposte, e che si continui a sopportare il peso delle decime.

**SULLIS.** In appoggio a quanto diceva l'onorevole deputato Sineo, io insisterò presso il Ministero che faccia in modo che la legge sul riordinamento delle imposte prediali di Sardegna, in cui si contiene l'abolizione delle decime, e che trovasi al Senato, venga discussa prima che questa Sessione venga chiusa; giacchè, se mai per effetto della chiusura della Sessione ne venisse la necessità che quella legge ritornasse a questa Camera, io dubito che i provvedimenti in essa contenuti saranno soverchiati dal tempo, e mi spiego. In virtù di quella legge, le decime in Sardegna dovevano cessare al 1852. Quest'articolo di legge non è altro che il nucleo di altre leggi che verranno dappresso per stabilire il quantitativo dei beni del clero, e sulla dotazione che ad esso si corrisponderà per parte degli'isolani, quantitativo che è già stato accertato mediante i lavori della Commissione sulle decime. Ora, ognuno vede che se mai questa Sessione passasse senza che la legge fosse sanzionata, il Ministero non avrebbe più il tempo di proporre le altre leggi che debbono far capo a questa.

Pertanto, a mio credere, il Ministero non ha che due vie da battere in questa importante questione: o ch'egli si assuma l'incarico di sollecitare presso il Senato la discussione di questa legge, e non chiuda la Sessione finchè sia votata, o ch'egli medesimo ecciti in ambedue le Camere la questione, e la questione pregiudiziale, per sapere se per la chiusura di una Sessione possono sì o no continuare i lavori già cominciati adoperandosi a risolverla in senso affermativo, che a me pare il migliore. Cotesta questione è di un interesse grandissimo non solo per la Sardegna, ma di dignità per lo stesso Ministero, il quale essendo già avvisato non potrà più addurre la scusa di non averlo saputo, o di qualche equivoco preso.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Il Ministero veramente ci ha già pensato in genere, perchè appunto prese tale determinazione e non dubito punto che i miei colleghi non mancheranno, per quanto loro spetti, di sollecitare la deliberazione del Senato; ma più che sollecitare il Ministero non può; non può, cioè, nè volere che si discuta

la legge, nè che sia consentita quale passò alla Camera elettiva.

**SAPPA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sappa ha la parola.

**SAPPA.** Ho chiesto la parola per far osservare alla Camera che l'epoca appunto in cui la legge per l'abolizione delle decime dovrebbe andare in esecuzione non è che al 1° gennaio 1852, e che quindi dovendosi emanare molti provvedimenti onde la legge possa avere un pieno esequimento, io non crederei che la chiusura di questa Sessione possa arrecare un grave danno all'andamento della medesima, perchè, votata come è dalla Camera dei deputati, il Senato, appena aperta la nuova Sessione, se ne occuperà di certo. Ed ove fosse rimandata alla Camera per ritornare quindi al Senato, ciò si farebbe in breve, e sempre a tempo perchè possa andar in esecuzione all'epoca fissata.

**MOZIONE RELATIVA ALLA CHIUSURA DELLA  
SESSIONE ED AI SUOI EFFETTI.**

**ROSELLINI.** La questione or mossa m'induce ad eccitarne un'altra: la chiusura della presente Sessione è imminente; questo fatto sarà, per il nostro Parlamento, senza antecedenti; abbiamo avuto delle proroghe, abbiamo avuto parecchi scioglimenti della Camera elettiva, ma chiusure di Sessione fino a qui non ne avemmo; è naturale dunque che si domandi quale sarà l'effetto di questo nuovo atto sulle proposizioni in corso, vale a dire, su quei molti lavori legislativi che nella presente Sessione rimarranno imperfetti.

Osservo che a questa mancanza di antecedenti non suppliscono punto le parole delle leggi o di regolamenti, imperocchè, come tutti sanno, le leggi ed i regolamenti facciano affatto su questo punto. Forse alcuni diranno che si deve prender norma dalla pratica degli altri Parlamenti; ma qui ci sono due cose da rispondere: si può dire in primo luogo che questa pratica non è costante; essa varia da nazione a nazione, ed anzi si trova che presso una stessa nazione questa pratica ha variato da un'epoca all'altra della sua storia parlamentare; in guisa che quand'anche si volesse prendere per nostra norma l'esempio altrui, bisognerebbe ad ogni modo scegliere tra esempio e esempio. Dico in secondo luogo che quand'anche le consuetudini incorse negli altri Parlamenti presentassero quell'uniformità che non presentano, non per ciò sarebbe meno necessario che la Camera dichiarasse esplicitamente se intenda o no di uniformarsi a quelle consuetudini, imperocchè l'esempio altrui non si potrebbe imporre a noi di per sé stesso e senza la nostra adesione espressa.

Abbenchè questa questione non sia delle primarie, essa ha però la sua gravità, e secondo che sarà risolta in un modo ovvero in un altro, questa soluzione non solamente influirà in bene o in male sull'economia dei nostri lavori legislativi, ma potrà anche avere certi effetti politici di qualche rilievo.

Io dirò che essendomi accaduto di tenerne privatamente discorso con molti degli onorevoli membri di quest'Assemblea, ho trovato in genere una discrepanza grandissima di opinioni; ho trovato però nel medesimo tempo che tutti sono d'accordo in questo che la questione ha qualche gravità, e che sarebbe da desiderare venisse senza indugio definita in una maniera o in un'altra.

Io non voglio adesso entrare nel merito della questione, e non intendo di esporre qui un mio particolare sistema, perchè forse il regolamento stesso me lo vieterebbe; dirò

soltanto così di volo e in termini generali, che quanto a me io mi atterrei di preferenza ad un sistema il quale lasciasse alla Camera la maggior libertà possibile di eleggere e di ordinare a suo piacimento le materie che debbono formare il soggetto dei suoi lavori. Vi sono, per esempio, alcuni i quali vorrebbero che la chiusura della Sessione avesse sulle proposizioni in corso quell'effetto medesimo che avrebbe lo scioglimento della Legislatura, i quali, cioè, vorrebbero che la chiusura della Sessione annichilasse affatto tutti i lavori rimasti incompiuti. È un fatto che molti la pensano così.

*Voci. No! no!*

**ROSELLINI.** Io dico che questo sistema ha i suoi vantaggi ma presenta altresì molti inconvenienti; ad ogni modo esso restringerebbe di troppo quelle libertà di che io parlava poc'anzi, e che a senso mio la Camera si dovrebbe riservare.

Altri poi inclinerebbero verso un sistema affatto opposto, e sarebbe che la chiusura della Sessione non avesse sulle proposizioni in corso altro effetto che quello di una semplice proroga; così i lavori rimarrebbero semplicemente sospesi, e sarebbero ripresi nella nuova Sessione da quel segno medesimo al quale nella Sessione precedente erano rimasti interrotti. Anche questo sistema avrebbe alcuni suoi particolari vantaggi; peccherebbe però sempre dello stesso difetto dell'altro; restringerebbe, cioè, del pari, abbenchè in senso opposto, la libertà del Parlamento.

Io credo che si possa facilmente immaginare un temperamento che eviti tutti gl'inconvenienti, e procuri tutti i vantaggi dei due sistemi estremi da me accennati.

Dapprima io ebbi in animo di formulare io medesimo una proposizione e di sottoporla all'approvazione della Camera; ma poi riflettendo alla difficoltà di conciliare tutte le opinioni, e considerando eziandio che quando una proposta muove dall'iniziativa individuale di un deputato, incontra sempre molte lentezze prima di ottenere un esito definitivo, ho cambiato avviso, e mi è parso di poter conseguire più pienamente e più sollecitamente lo scopo per un'altra via; ho perciò l'onore di sottoporre alla Camera la seguente mozione:

« Io proporrei che la Camera eleggesse una Commissione (ed anche si potrebbe incaricare di questa elezione la Presidenza) la quale prendesse tosto in esame questo argomento, riferisse senza indugio alla Camera il risultato del suo esame, e presentasse alla sua approvazione alcune conclusioni, sulle quali la Camera istituirebbe un'apposita discussione. »

Io spero che la Camera vorrà approvare questa mia mozione; ci può essere divergenza di opinioni quanto al modo di risolvere questa difficoltà, ma io credo che tutti debbano essere d'accordo nel riconoscere che la difficoltà esiste, e nel desiderare che venga senza indugio definita in qualche modo: prego quindi la Camera ad approvare la mia proposta.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Dei due sistemi che ha indicati l'onorevole preopinante, a me pare che il solo conveniente è il primo, che è quello appunto cui il Ministero intendeva attenersi, e crede che sia necessario attenersi.

Secondo l'altro sistema, non farebbe altro che dichiarare che il Parlamento dura sempre in una continua Sessione con proroghe che continuamente si succedono. Or questo mi pare inammissibile, mi pare contrario al sistema costituzionale, al sistema parlamentare. Per altra parte non vedo poi che vi siano gravi inconvenienti nel primo sistema, anzi mi pare che

si metta la Camera in condizione più chiara e sicura per portar giudizio sulle proposizioni che non poterono essere maturate nella Sessione antecedente. Quanto poi al sistema misto, io confesso che non saprei immaginare veruna via di mezzo fra i due. Non so cioè vedere quale mistura si possa fare dei due sistemi, perchè questa mistura verrebbe a dire che in alcuni affari si ricomincierebbe da capo, ed in altri si continuerebbe sul medesimo piede di prima. Nè io saprei con qual criterio sicuro si possa discernere i lavori di cui si dovrebbe sospendere la trattazione, da quelli pei quali si dovesse continuarla.

**VALERIO L.** Non so vedere anzitutto l'utilità che verrebbe dallo sciogliere questa Sessione, e convocarne subito un'altra.

Per quanto io abbia colla mente indagati i motivi che spingono molte persone a bramare siffatta risoluzione, che mi si dice sia anche nel pensiero del Ministero; per quanto, io dico, abbia ricercati tali motivi, io non li seppi assolutamente rinvenire. E difatti non so comprendere la ragione per cui, avendo le due parti del Parlamento di già maturati lavori rilevantissimi, non si debba procedere innanzi, sintantochè i medesimi non siano condotti a fine; nella qualguisa verrebbe ad annullarsi od a scemarsi d'assai l'importanza della discussione che il deputato Rosellini ha sollevata.

Entrando ora nella questione, se nell'attuale Sessione ci si concede un tempo bastevole affinchè i lavori di maggior momento che le due parti del Parlamento hanno maturato, si compiano, la discussione non ha più grande importanza; imperocchè il Senato condurrebbe a fine i lavori che ha in pronto, e noi, a nostra volta, compiremmo anche quelli di cui la discussione è più rilevante, e così giungerebbe quel punto in cui la cessazione della Sessione non arrecherebbe quel danno che certamente produrrebbe ove tra brevi giorni dovesse aver luogo.

E per toccare di un lavoro di cui ci sarebbe maggiormente dolorosa la perdita, accennerò la legge sull'abolizione delle decime, che costò così lunghi lavori alla Camera dei deputati; legge savissima, e che io ho udito commendar altamente da un celebre uomo di Stato di altro paese, come frutto di una prudente e saggia legislatura.

In quanto alla questione speciale se, sciogliendosi la Sessione, debbano venir annullati i lavori già intrapresi, per verità se si pon mente a quanto si praticò dai Parlamenti più importanti d'Europa, la soluzione accennata dall'onorevole ministro è la più universalmente accettata.

Altrimenti operando, la chiusura non sarebbe altro che una proroga. Difatti il Parlamento di Francia, dal quale abbiamo attinta la maggior parte delle disposizioni riguardanti il nostro regime costituzionale, da cui sono attinti in gran parte gli attuali nostri regolamenti, nel Parlamento di Francia, dico, prima che essa fosse costituita in repubblica, la cessazione di una Sessione scioglieva i lavori che non erano stati in essa compiuti.

Però, quando noi ci trovassimo veramente nella condizione di dover passare da una Sessione all'altra, necessità che io non riconosco, allora credo che si potrebbe prendere un termine medio, che, cioè, con una deliberazione speciale il Parlamento dichiarasse che, stante le circostanze in cui ci troviamo, s'intendono continuativi i lavori nella Sessione ventura. Ma ciò non sarebbe così facile, perchè bisognerebbe necessariamente che l'altra parte del Parlamento intendesse la cosa come la intendiamo noi. Dipendendo dunque questa deliberazione da due poteri e non da un solo, bisogna cercare un mezzo di conciliare la cosa.

Se noi invece seguiamo la norma che è stata accettata, si può dire, da presso che tutti i Governi costituzionali, quella cioè che da una Sessione all'altra cessino i lavori, io credo che molti benefizi proverranno da questo sistema, molte-semplificazioni nel costituzionale meccanismo. Ma sarebbe in tal caso necessario che il Ministero abbandonasse il pensiero di sciogliere fra pochi giorni questa Sessione, e ci lasciasse camminare tanto avanti che i lavori più importanti fatti dalle due parti del Parlamento in questa faticosa Sessione potessero attuarsi compiutamente.

**MICHELINI.** L'onorevole deputato Rosellini ragionava di due sistemi che si possono seguire a questo riguardo. Mercè dell'uno la Camera dovrebbe ricominciare tutti i lavori parlamentari che non ebbero compimento nella Sessione antecedente, e mercè dell'altro li riprenderebbe al segno in cui trovavansi al momento della chiusura della Sessione antecedente.

Indicando gl'inconvenienti di questi due partiti estremi, egli ne suggeriva, in modo dubitativo però, un altro che terrebbe il mezzo fra essi.

Ma il signor ministro dei lavori pubblici criticava questo sistema intermedio, dicendo che avrebbe mancato di criterio per sapere quali lavori dovessero continuarsi e quali dovessero essere ricominciati.

Io rammento ciò che accadeva nel Parlamento francese prima dello stabilimento della repubblica. In Francia, sotto la ristorazione, in principio di una Sessione si riprendevano a discutere tutti quei progetti di legge che non avevano ricevuta la sanzione legislativa nella precedente Sessione, ma non tardossi a riconoscere gl'inconvenienti di questo sistema. Bisogna in tal caso rifare più volte uno stesso lavoro, discutere più volte una stessa legge, e ve ne sono di quelle che hanno 100, 200 ed anche 300 articoli. Poco tempo dopo la rivoluzione del 1830 si modificò il regolamento delle Camere francesi, e si adottò il sistema di ricominciare solo quei lavori che non s'erano recati a compimento in quella Camera di cui si trattava; gli altri, che non erano compiuti, dovevansi ricominciare per la necessità di nominare nuove Commissioni: con questo provvedimento si ottenne un grande risparmio di tempo. Così se la Camera nostra volesse adottare questo sistema, non sarebbe d'uopo che ci venisse di bel nuovo presentata la legge sull'abolizione delle decime in Sardegna, ed il Senato potrebbe discuterla nella prossima Sessione. Io invito la Camera ad adottare questo sistema; ed osservo che esso è scevro di quegli inconvenienti cui accennava il signor ministro, perchè, stabilito il principio, sarà cosa facile lo scerverare quei lavori che si devono ricominciare da quelli che si devono proseguire.

Domando pertanto che, o per ordine del giorno, o per proposizione specifica, od aggiunta al regolamento, si stabilisca che tutte quelle leggi che sono state approvate dalla Camera nostra, non sia più necessario di discuterle.

**PALEOCAPA,** ministro dei lavori pubblici. Mi pare che sarebbe bene d'intenderci nelle parole.

Qui non si tratta di ricominciare da capo i lavori: si tratta di riproporli alla Camera. Non so capire come la Camera, se essa stessa avrà fatti studi maturi e tali che meritino la sua approvazione, non abbia a valersi di tutti quei lumi, di tutti quegli studi che saranno già fatti. Io credo anzi che se non se ne varrà, vorrà dire che non li avrà trovati abbastanza sicuri.

Ebbene, allora se ne ritrarrà piuttosto un beneficio che un danno. Io non credo (specialmente appunto citando la legge sulle decime) che dopo aver fatto un lavoro che, come

diceva l'onorevole deputato Valerio, ha meritati gli elogi anche di estranei distinti personaggi, la Camera vorrà che quel lavoro vada perduto.

*Voci alla sinistra.* Se ne perderà il merito.

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Il merito non si perderà perchè si ripropongono immediatamente le stesse cose.

Io non so poi credere che si possa trovare conveniente che nella Camera dei deputati si adotti un sistema e nel Senato un altro, e mi pare che sarebbe più ovvio che, secondo il divisamento del Ministero, si procedesse con uniformità; e ciò anche per sollecitudine e per sicurezza di regolare procedimento.

**ROSELLINI**. Io non era entrato punto nel merito della questione; non aveva fatto altro che esporre brevemente le opinioni più divergenti che mi era venuto fatto di raccogliere su questo proposito nelle mie conversazioni private con molti membri di quest'Assemblea.

Gli onorevoli preopinanti, ed il signor ministro per i primo, sono entrati veramente nel merito della questione da me mossa, e ciascheduno ha espressa la sua particolare predilezione per questo o per quel sistema; ma questa stessa divergenza che si è manifestata adesso tra gli onorevoli preopinanti dimostra l'opportunità della mia mozione, e mette in chiaro la necessità di porsi d'accordo su questo punto.

Il Ministero ha un'opinione già formata: ma ciò non basta.

L'opinione del Ministero non può imporsi, direi quasi, tacitamente al Parlamento, ma è necessario discuterla, e se piacerà alla Camera di approvarla, essa lo farà, ma questa approvazione esplicita dovrebbe venire in seguito ad una discussione ordinata, ed è appunto per avere questa discussione ordinata che io sono stato condotto a fare la mia mozione sulla quale insisto.

**PRESIDENTE**. Si potrebbe deliberare se la Camera volesse dispensarsi da questa formalità del regolamento; ma ve ne ha una dalla quale non possiamo dispensarci per qualunque deliberazione, cioè ci vuole il numero legale, e presentemente la Camera non è in numero. (*ilarità*)

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Relazioni di Commissioni che sono in pronto;
- 2° Continuazione della discussione intorno alla mozione del deputato Rosellini;
- 3° Discussione del progetto di legge per l'incanalamento del Gélon;
- 4° Relazione di petizioni.